

Eugenio Di Vito

Studenti

Prefazione di Umberto Russo

2007

Edizioni Tracce – Fondazione Pescarabruzzo

PREFAZIONE

Piuttosto che racchiudersi nel cerchio di una sola tematica - per solito, nelle sillogi poetiche dei giovani, quella del sentimento d'amore -, Eugenio Di Vito ama spaziare tra soggetti diversi, attingendo alle sue esperienze o riflettendo su situazioni universali, alludendo ai rapporti interpersonali o evocando intime emozioni: insomma, un panorama complesso, quello della sua raccolta, scaturito da una sensibilità che si rivela attenta ad avvertire ogni suggestione degna di essere tradotta in linguaggio poetico.

Ciò che forse conta ancora di più, è la capacità di costruire su queste basi un discorso persuasivo, in sé compiuto, venato di riflessioni genuine e insieme percorso da una contenuta passionalità. L'equilibrio raggiunto dall'autore nella raccolta, ha qualcosa di sorprendente per chi badi alla sua età; verrebbe da esclamare: "Habeamus poetam", se una ragionevole cautela non inducesse ad attendere altre prove, magari - e l'augurio, s'intende, è proprio questo - ancora più alte.

Perché il lettore disponga di una prima chiave di lettura, sommaria quanto consente una prefazione, sarà sufficiente dare una rapida scorsa alla silloge. E *in limine* di si imbatte in *Orologio*, un'intensa pagina di riflessione su una sorta di ungarrettiano "sentimento del tempo", che può ben dare la misura della capacità introspettiva dell'autore; del tema è quasi una ripresa, ma con modalità espressive più frante e coinvolgenti, *Primavera*; mentre il senso del fluire della vicenda umana come percorso storico ispira *L'ardua sentenza* e la conclusione di *Diktat* ("la realtà/non la si può cambiare")⁹ sintetizza il discorso in un pessimismo esistenziale che non si risolve in un banale lamento, ma in una dura e virile constatazione.

Del resto, che questa presa di coscienza possa tradursi in un atteggiamento solidale, che non si arresti alla mera comprensione, ma giunga all'emblematico "lungo abbraccio" con i propri simili, lo rivela *Uomo*, un componimento tramato di significative anafore, quasi appelli insistenti all'interno di una realtà attraversata da voci confuse.

Viceversa, il distacco ironico, espresso mediante l'affiorare continuo, per tutto il testo poetico, di frasi parentiche, che connota *Quotidiana*, indica un altro modo con cui Di Vito si pone di fronte al panorama complesso della vita odierna: nella dimensione della metropoli il discorso si ripropone in 3 milioni circa.

L'adesione al concreto, al dettaglio, quasi a velare una memoria troppo urticante, affiora in una delle poche poesie d'amore (*Mi chiedevano di te*), di un amore ormai tramontato all'orizzonte dei ricordi, come in *At least*. È invece il gioco di parole, il funambolismo verbale, tuttavia non disgiunto dai valori riflessivi, che ispira gli aforismi di *Attenzioni*.

Si leggano, infine, i tre "manifesti" in prosa che intercalano le liriche: sono riflessioni sui perché e sui come della condizione umana, sentita come impegno oneroso e rischioso, inganno perenne, processo ripetitivo, a cui è possibile forse sfuggire solo per la virtù creativa della parola. È quello che il giovane valente poeta ha fatto concretamente, non per sé solo, ma per gli altri, per tutti gli altri. E di ciò gli si deve certamente gratitudine.

Umberto Russo

Eugenio DI Vito è nato a Lanciano il 29 gennaio 1983. Vive a Pescara fino a 18 anni. Dal 2001 si trasferisce a Roma, iscrivendosi alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'università La Sapienza. Nel 2006 consegue la Laurea di primo livello in Letteratura Comparata. Ad oggi, dopo una breve parentesi lavorativa, sta continuando gli studi specialistici. L'interesse per la scrittura risale agli anni del liceo, ma solo con l'università si avvicina al linguaggio poetico. Le poesie contenute in questa raccolta sono state scritte, riscritte e corrette quasi tutte tra ottobre 2004 e agosto 2007. questa è la sua prima pubblicazione.